

Il pamphlet Tre secoli di relazioni pericolose tra donne e letteratura

# Le brave ragazze non devono leggere i romanzi



STEFANIA BERTOLA

«Leggere» è un verbo che qualifica un'attività molto generica, come «camminare». Leggere le istruzioni di un cellulare, camminare su un tapis roulant in palestra, leggere i vangeli in aramaico, camminare sulla passerella dei pirati prima di tuffarsi nella morte: cose diverse. «Leggere romanzi» è già molto più specifico, ma è ancora lo scenario possibile di tutto. Sulle ampie e accoglienti spalle del lettore o lettrice di romanzi puoi scaricare ogni intenzione e qualsiasi presupposto, con la sicurezza che nessuno potrà mai darti completamente torto. E quindi fa benissimo Francesca Serra, nel suo libro *Le brave ragazze non leggono romanzi*, (Bollati Boringhieri, pp. 159, €12) ad appoggiare su questo accogliente ricettacolo la sua personale teorie sulla lettura: la donna dal settecento in poi è diventata lettrice di romanzi onnivora e vorace perché nelle pagine del libro trovava i fremiti, la passione e l'ingordigia che la vita quotidiana le rifiutava o centellinava.

La donna legge per voglia, per golosità, leggere romanzi d'amore equivale a svuotare scatole di cioccolatini, anzi spesso le due attività procedono di pari passo, e la lettrice con una mano tiene il libro e con l'altra pesca dolcetti, e meglio ancora se il libro può appoggiarlo al tavolo, perché così ha libera anche l'altra mano. Eh sì, sembra se non brutto un po' brusco, ma l'autrice di questo libro è convinta che non l'amore romantico chiedesse la lettrice ai romanzi,

bensì le sensazioni intime di eccitazione e sperdimento. Leggendo *La nuova Eloisa* di Rousseau, per la verità noiosino, le intellettuali del settecento cercavano stimoli di piacere, e non era il cuore l'organo che in loro fremeva accostandosi alle sventure dell'innamorata Giulia.

E una volta attivata quella forma di voracità che parte dai cioccolatini e prosegue con i turbamenti erotici, la lettrice procede a vele spiegate verso il consumismo e infine si concede l'unica emozione tanto violenta da finire prima ancora di inizia-

re: la morte. Esempio perfetto di questo percorso autolesionista è la povera Emma Bovary, che comincia leggendo romanzi, prosegue prendendosi degli amanti, continua facendo debiti, e termina avvelenandosi. E tutto questo a opera naturalmente di un autore maschio, che incarna così la tesi di Francesca Serra: per l'uomo, la donna che legge è una potenziale puttana. Ne è così certa che affastella i puntelli alla sua tesi secondo una logica tutta sua, non sempre chiarissima: le macchie della luna, la carestia in *I promessi sposi*, la marmellata di Alice, i vibratorii, l'Orlando furioso. Non importa, leggendo impariamo cose divertenti e interessanti, e va bene comunque, basta ricordarsi che è un esercizio, e che lo sappiamo: non tutte le lettrici, in nessun tempo e in nessun luogo, scivolavano estatiche dal batticuore al vibratore.

Perché i romanzi sono semplicemente una vita parallela, e da sempre e per sempre accanto alla lettrice che sfuggiva a una ipocrita castità cercando parole che mettano in moto il

languore, ci saranno state le signore delle Camelie che leggevano vite di sante inseguendo una vicaria purezza, e altre innocenti che si innamoravano di Darcy senza sapere con precisione cosa contenessero i suoi pantaloni dal taglio impeccabile.

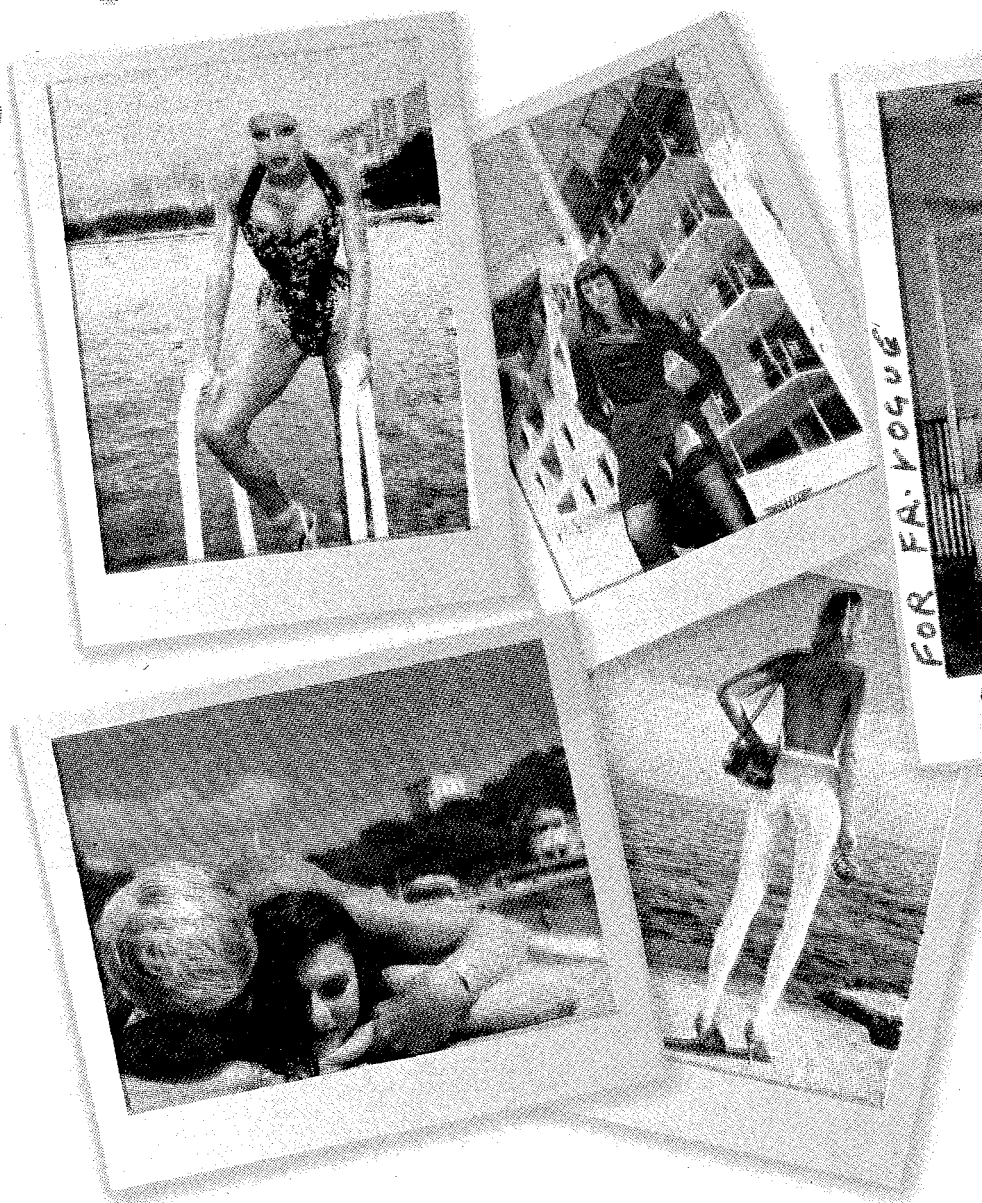
Le donne leggono per vivere di più, e quale vita scelgano è sempre un piccolo mistero che ciascuna svela fino in fondo soltanto a se stessa.

Aleksandr Denieka  
«Donna che legge»  
(1934)



Immagini

## Le polaroid di Newton



*Spogliava le modelle, cercava uno scorcio, s'invaghiva di un tacco. Ma prima di definire l'immagine decisiva, Helmut Newton scattava sempre prove con l'inseparabile Polaroid. Era una specie di anteprima, per lui, perfezionista dell'immagine, che ha lasciato un graffio*

*indelebile nel linguaggio della moda e dell'erotismo, ma anche un'opera a se stante prima dell'avvento del digitale che permette check up istantanei e illimitati. Alle Polaroid Newton poi si affezionava. Le guardava, le conservava, le commentava con la moglie June,*



Centimetri - LA STAMPA

✦ invece di macerarle, dopo aver fissato le modelle sui rullini definitivi. Oggi quelle Polaroid ci raccontano la nascita di uno stile, per Vogue, Playboy o altre riviste, e trasfondono anche le sfumature, molto vintage, d'un'altra era dell'opera d'arte e della sua riproducibilità.

- Helmut Newton
- POLAROIDS
- Taschen
- pp. 224, €39.99

